

Le nostre polemiche con la stampa: scrive Miriam Mafai, risponde il direttore

Caro Macaluso, da tempo e ripetutamente «l'Unità» si va esercitando, anche con la tua firma, in una polemica serrata con giornali e giornalisti sul tema dell'informazione. È una polemica che a me appare spesso aspra, pretestuosa e ingiustificata. Ci tengo a dirti subito che esprimo questo giudizio in quanto lettrice dell'«Unità» e in quanto comunista; a farmi assumere questa posizione non gioca la mia funzione nel sindacato della categoria.

Ti faccio l'esempio più recente: l'attacco portato da Ennio Elena, che non ti può certo essere sfuggito, a Carla Mosca, che segue da anni al GR1 con grande attenzione, sensibilità ed equilibrio, le vicende del terrorismo. Di cosa si sarebbe resa colpevole la nostra collega? Di aver sottolineato, nel resoconto di una seduta del processo per il 7 aprile, le differenze — che a chiunque appaiono evidenti — tra gli atti di violenza, per quanto brutali, e la insurrezione armata contro lo Stato. L'accusa di faziosità contenuta nel corsivo e il tono dello stesso sono tanto più gravi in quanto sembrano sollecitare, più o meno esplicitamente, una censura ufficiale o un intervento (da parte di chi?) della Commissione di Vigilanza? Dalla direzione della RAI?

Non intervengo a favore di una collega che, se ne avrà voglia, potrà benissimo difendersi da sé o con l'aiuto del suo Comitato di Redazione. Intervengo invece a segnalarti un articolo che mi sembra rizzante nei confronti di polemizzatori con l'asprezza che deriva dal complesso dell'isolamento scegliendo di metterci in una posizione minoritaria nel momento stesso in cui per le nostre prese di posizione in tema di politica interna e internazionale (mi riferisco all'ultimo Comitato Centrale) dovremmo muoverci? Invece come una gran-

«Cari compagni, siete troppo aspri, vi arroccate...»

de forza nazionale, all'attacco. Sento emergere questo spirito minoritario, questa cultura del sospetto e dell'accerchiamento nel modo con cui conduco la nostra polemica sull'informazione, quasi tutti i giornalisti che non lavorano all'«Unità» fossero avvertiti, venduti al nemico, pagati per ingannare i lettori e nascondere la realtà. Se un articolo è sbagliato o ci pare sbagliato è giusto rilevarlo e polemizzare, è giusto sottolineare, quando c'è, la faziosità di alcune prese di posizione di quotidiani e trasmissioni radiotelevisive, ma davvero pensi di risolvere qualcosa — di accrescere il prestigio nostro — con l'insulto «clatronic» gettato in faccia a colleghi del GR3 colpevoli di aver immaginato che, alla vigilia del Comitato Centrale, la Direzione avesse discusso «anche della nostra posizione sugli euromissili» da «clatronic» (torino) e Botteghe Oscure (correndo il rischio, che si corre sempre nel nostro mestiere, quando non ci si attiene solo all'ufficialità).

Con fraterali saluti

Miriam Mafai

Ma la nostra asprezza è con chi inventa

a Berlinguer. Ma, ecco il punto: il GR3 o qualsiasi altro organo di informazione deve «immaginare» o deve dare notizie? La compagna Mafai, forse trascinata dalla «vis polemica», sostiene che deve «immaginare», io dico che dovrebbe dare notizie. Anche su questo, quindi, c'è fra di noi un civile dissenso. Voglio soltanto limitarmi ad annotare che — nell'articolo di «l'Unità» — la «immaginazione» e la «fantasia di certi giornalisti diventano più fervide, anzi addirittura galoppano, quando si occupano del nostro partito.

Abbiamo dato forse del «clatronic» a chi pensa e scrive che «nel nostro partito c'è dibattito o divisione sulle scelte di politica internazionale»? Ebbene, dato che la compagna Mafai ci ha scritto anche come lettrice dell'«Unità» avrebbe ben dovuto accorgersi che proprio a questo punto si parla di «divisione di opinioni differenti» questo giornale non ha lesinato e non lesina spazio.

Ma la compagna Mafai incalza affermando che Maurizio Ferrara è stato «catturato» dal posto dalle colonne de «l'Unità» non solo a critiche ma ad insulti, per avere osato affermare che in URSS non esiste libertà di dissenso. Capisco.

Dunque sarebbe stato Maurizio Ferrara a fare, adesso, per la prima volta su questo giornale, una affermazione così clamorosa? O non sono anni, ormai, che queste cose vengono scritte su «l'Unità»? A meno che la compagna Mafai non abbia voluto muovere l'implicite rimprovero che non avere preventivamente — diciamo così — de-purato o ingentilito lo stile certamente scabro delle letture di aspro dissenso inviate da alcuni nostri lettori dopo aver letto gli articoli di Ferrara e di Savio. Lettori che hanno avuto una replica da parte dei nostri due compagni. Una prova di più, se ce ne fosse stato bisogno, che questo giornale è capace di riflettere posizioni diverse ed opinioni dissenzienti. Ma non è questo il caso di chi inventa notizie per manipolare una certa «informazione» politica di sinistra e nel cui confronto continueremo a rivolgere le nostre polemiche.

Ma al di là delle polemiche non è il caso di dire che il dibattito è più generale su come vanno oggi le cose nel campo dell'informazione? Se poi la compagna Mafai vuole sollevare un problema più complessivo e che concerne l'organizzazione interna della democrazia socialista, senza tra l'altro affrontare il recente Congresso del PCI, può sempre farlo in tutte le sedi ma non necessariamente attraverso un articolo di «l'Unità» su fatti del tutto diversi.

Emanuele Macaluso

La lettera della compagna Mafai ci dà l'occasione di tornare su un tema — l'informazione — che consideriamo essenziale non perché abbiamo il «complesso dell'isolamento», ma perché è un tema che ci riguarda e che ci informa. L'informazione è diventato «senso comune» dire di tutto sul PCI, senza eccessivi scrupoli professionali, considerazioni, polemiche, o polemiche. Ma l'informazione è diventata un tema di polemica, di polemica. Ma l'informazione è diventato un tema di polemica, di polemica. Ma l'informazione è diventato un tema di polemica, di polemica.

bene far parlare i fatti cui la compagna Mafai fa riferimento. 1) Il corsivo di Ennio Elena a proposito di un servizio di Carla Mosca al GR1 sul processo «7 aprile», che su un articolo di Elena è un corsivo di opinione diversa mi pare naturale e, probabilmente, lo stesso ed Elena, redattore di questo giornale, non la pensiamo allo stesso modo, anzi che in merito alla contestazione degli imputati del reato di «insurrezione contro lo Stato». Ma l'osservazione centrale di Elena è, a mio avviso, giusta. Infatti questa imputazione non è — credo — fondata sulla sola testimonianza del prof. Galante. E quando Carla Mosca sottolinea la sostanziale differenza tra «pestaggi» effettuati dagli autonomi e descritti da Galante, e l'imputazione di «insurrezione», dice una verità che non si può negare. E si intende che questa imputazione è fondata soltanto su quella testimonianza e non anche su altri fatti e circostanze (che magari potranno essere smascherati in un caso che è un dubbio travisamento dell'informazione).

Elena, in sostanza, ha mosso proprio questo rilievo al quale Carla Mosca, volendo stare al fatto, che ha osservazioni non da Miriam Mafai stiano agevolmente in piedi. Ecco perché, prima di ogni altra considerazione, è

LETTERE ALL'UNITA'

«...altrimenti altro non è che trascinarti con cavezza dove vogliono gli altri»

Caro Unità, quello che hanno fatto e stanno facendo Craxi e Mitterrand in politica estera non solo va contro gli interessi del socialismo nel mondo ma contro i più elementari interessi di tutta l'umanità. Il comportamento di questi due uomini politici non può e non deve essere accettato da un socialista vero.

Dico subito che io, che da oltre trent'anni sono un comunista iscritto che fa politica, giuro a questo stesso giornale che non ho mai visto malauguratamente vedere il mio partito, non compiere errori, il che è sempre possibile, ma mettersi su una strada completamente opposta a quella per cui lo scelsi e per cui ho combattuto e combato, non esiterei ad abbandonarlo: per la semplice ragione che l'uomo degno di questo nome non può e non deve accettare di essere trascinata nella sua ragion d'essere, nei suoi principi: altrimenti altro non è che trascinarti con cavezza dove vogliono gli altri.

Ho voluto con la massima franchezza dire queste cose non per offendere ma per indurre a riflettere.

PIETRO BIANCO (Petronà - Catanzaro)

«... e dietro tale aggettivo si avvertiva un certo infastidito disappunto»

Caro direttore, una breve risposta alla domanda del lettore Giovanni Milanese (Torino) apparsa sull'Unità di venerdì 25 novembre: «Cosa fanno le Associazioni Combattentistiche con alla testa gli alpini...?».

Prevedo che quella degli alpini non è una associazione combattentistica ma una associazione di Arma, mi preme qui far presente a titolo personale che l'Associazione Italiana fra le Associazioni combattentistiche è da anni impegnata in un grande sforzo morale ed organizzativo, a livello internazionale, nazionale e locale sul problema della pace.

Dopo lo storico incontro di Roma dell'ottobre del 1979 tra gli ex combattenti e le vittime di guerra di tutto il mondo (americani e russi compresi), il 31 ottobre dello scorso anno 50 mila ex combattenti, presente il Capo dello Stato, parteciparono ad una manifestazione (pur troppo ignorata da stampa e TV, l'Unità escluso) in difesa della pace, nella quale fu approvato un documento che fra l'altro affermava: «... gli ex combattenti e le vittime di guerra confermano il loro fermo proposito di promuovere e costruire la pace con ogni possibile iniziativa in campo internazionale e a livello nazionale... affinché lo spettro della guerra e della violenza sia bandito dalle coscienze degli individui e delle società...».

Adesso si avverte un certo infastidito disappunto. E dietro tale aggettivo si avvertiva un certo infastidito disappunto.

RINO DOMENICALI (Vicepresidente Sez. prov. ANMIG di Udine)

«Chi parla di questi ragazzi? Chi difende la loro causa?»

Gent.mo direttore, prego di non cestinare questa lettera anche se scritta da una consolinga con la quinta elemanente. Però sono anche una comunista e benché malandata e stanca, vado spesso in Sezione a dare una mano ai compagni. Lavoriamo tutti per uno scopo: cioè vedere trionfare la giustizia; e a ogni elezione aspettiamo trepidamente che festo sia a noi favorevole. Purtroppo dobbiamo ammettere che questa volta non c'è molto da rallegrarci.

La gente secondo me è delusa perché ha capito che in fondo non c'è abbastanza aiuto nei problemi quotidiani. Le persone relette resteranno sempre tali. Ma una persona che subisce un'ingiustizia, come può sentirsi soddisfatta?

Ho una figlia di 23 anni; era un'ottima studentessa, a suo tempo si diplomò alle magistrati con ottimi voti; è iscritta per fare le supplenze ma ogni mattina aspetta invano una telefonata per l'elemosina di qualche giorno di lavoro. Chi parla di questi ragazzi? Chi difende con passione la loro causa?

I nostri dirigenti cominciano a scendere nelle strade, a fare una lotta più accanita e vedranno che questi giovani si sveglieranno dalla loro apatia; e il nostro partito si rinforzerà.

GINA SPECIALE (Roma)

Purtroppo una stazione radio o una televisione efficiente comportano ingenti mezzi

Carli compagni, ho letto i risultati di Napoli e Reggio Calabria, nonché i commenti dei vari partiti degli altri. Vogliamo tutti insieme spiegarci perché lo sforzo di Valenzi non è stato coperto?

La maggior parte di chi non è andata a votare era gente schiata da tutto e di tutti («tutti marionette», tutti «pagati») ma anche gente disinformata al massimo.

Vogliamo cercare di vedere l'arretratezza del nostro partito in questo campo dell'informazione, oppure vogliamo continuare a fare gli struzzi? Guardate che se non prendiamo dei provvedimenti saranno guai. Gli altri, i mezzi di informazione li sfruttano, eccome: non aspettano che si democratizzi la RAI di Stato.

Vogliamo trovare un modo di informare il popolo di quello che fa il PCI? E, più ancora, di quello che non può fare quando non ha maggioranza o ne ha una ristretta?

Se Valenzi avesse potuto spiegare ai napoletani come non poteva lavorare con 39 voti su 80, siamo sicuri che i napoletani non avrebbero capito? Avremmo avuto tutte quelle estensioni?

Se il PCI avesse nelle grandi città (nei paesi

la cosa è diversa: la gente si conosce tutta e si parla) una radio e una televisione di partito efficienti (non come quelle che politicamente non servono a nulla e costano un sacco di soldi) dalle quali i nostri amministratori in persona una volta alla settimana (dico tutte le settimane) prendessero contatto con la gente e spiegassero quello che fanno e più ancora quello che non possono fare, pensate che la gente non cambierebbe?

Questo vale anche per i parlamentari che abbiamo eletto: vengano una volta al mese a dirci quello che hanno fatto e quello che il governo non ha fatto malgrado le loro battaglie: questo contatto però dovrebbe iniziare subito dopo le elezioni, per tutto il tempo del loro mandato; il farsi vedere in campagna elettorale, infatti, non solo non serve ma è controproducente perché la gente dice: «eccoli lì adesso che hanno bisogno del voto...».

Gli operai in fabbrica parlano e discutono tra loro: sono a contatto coi sindacati, coi consigli di fabbrica ecc. ma gli altri milioni di votanti PCI — casalinghe, pensionati, piccola borghesia che ci votano «per le mani pulite», che non hanno nessun contatto con la nostra stampa e con il nostro partito — chi li informa? Che cosa sanno di quello che fa il partito che votano? Ci vuol poco a perdere questa gente.

La radio e la TV dovrebbero fare trasmissioni su argomenti vari: con l'esperto in studio ma anche con la presenza del pubblico interessato all'argomento e con i telefoni aperti agli ascoltatori. Ogni Sezione dovrebbe curare nella sua zona di competenza la diffusione del programma stesso, specialmente quanto riguarda i servizi di interesse pubblico (tipo informazioni INPS per gli anziani, ecc.).

L'anno scorso ebbi l'incarico dal segretario della mia Sezione di raccogliere i soldi della sottoscrizione ed ebbi quindi per la prima volta l'opportunità di avvicinare anche quei compagni che in Sezione non si vedono mai. Fu di mia iniziativa un'inchiesta sulla radio e la TV locali del partito. I risultati furono: — il 80% non sapeva neppure che esistevano; — il 20% le aveva viste o ascoltate qualche volta ma abbandonando subito l'ascolto.

Vi faccio invece un esempio: la settimana scorsa a Radio Popolare hanno trasmesso l'intervento di Ingrao sul terrorismo. In quel momento c'era una persona che frequentava la mia casa da dieci anni. Dopo aver ascoltato quell'intervento mi ha detto testuali parole: «dieci anni che lei cerca di farmi votare PCI e non c'è mai riuscita; questo qui che parlava mi ha convinto; ho sentito che è sincero. La prossima volta voto PCI».

Un caso: ma significativo, non vi pare? Quanti avrebbero sentito quell'intervento se non fosse stato trasmesso per radio?

DORA GARLANDINI (Milano)

«La fame di lavoro porta alla sfiducia nella vita»

Caro Unità, in un giornale ho letto: «Sei posti di lavoro: concorrono in quarantamila». Se nel Terzo mondo si fa fame di fame, nel nostro Paese si fa fame di lavoro. Anche la fame di lavoro porta alla sfiducia nella vita e a tutte le amare conseguenze. E i nostri governanti ne dovrebbero tenere molto conto.

F. ALESSI (Menfi - Agrigento)

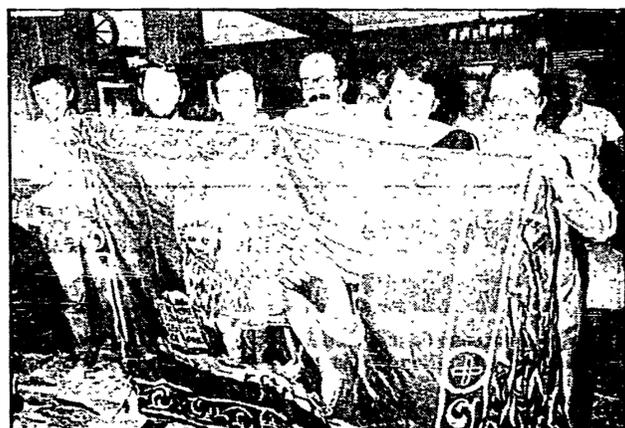
Ringraziamenti questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo ultimo periodo arrivano talvolta con 10-15 giorni di ritardo), e che tutti gli scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri ringraziamenti, desidero segnalare: SERAFINO GANDINI, Tavullia; BALSO; SERAFINO GANDINI, Tavullia; PAOLO LAN- DUZZI, Bologna; ANGIOLUCCI, Montecatini Terme; ALFREDO SANGIORGI, Imola; MAURIZIO CASALINI, Albisola Superiore; DOTT. ROSARIO SPINA, Chiavari; ALFONSO MASSARO, Taranto; MINGO MERCURI, Alesio; SALVATORE CONTINI, Cavallina; A. FERRARI, Reggio Emilia; LUIGI ORENZO, Genova Cornigliano; ERMENEGILDO PAVAN, Lancenigo; EMILIANA GARAVAGLIA, Milano; CRISTINA MUNARINI, Reggio Emilia; GIORGI, Bologna («In America fino a poco tempo fa, si parlava di gangster; ora che sono tutti al potere non se ne parla più. Noi in Italia siamo ancora più forti: abbiamo la mafia, la camorra e anche la 'ndrangheta; però sono convinti che nessuno ci farà paura»); ADAMO MAGNI, Fermo («Ricordiamo quando gli sgherri fascisti ci del manganelle e la benedizione del Papa hanno strappato dal dito a noi e alle nostre spose la fede per dare loro alla Patria e invadere l'Etiopia; ecci qui a noi a servire per costruire la vita al capocchia è un problema a parte. Ma i libri di scuola non parlano di questi fatti? gli scolari non devono sapere che cosa è stato, cosa è e cosa può essere domani il fascismo?»; NICOLÒ NOLI, Genova («Se siamo subito della casta, della nomenclatura, della burocrazia, della poltrona di comando cacciato dalle classi borghesi, le quali credono di poter distruggere il mondo comunista piantando nella schiena di Sigfrido l'arma vile della potenza dell'oro»); ENRICO MATASSINI, Greve in Chianti (abbiamo provveduto ad inviare la sua lettera sull'assunzione obbligatoria degli invalidi — argomento già da noi trattato diverse volte anche nella rubrica «Lettere e contratti» — ai nostri gruppi parlamentari); NERI BAZZURRO, Genova Voltri («Sarà giusta l'ipotesi di chi sostiene che se Reagan non avesse intuito nel craxismo più solide garanzie, comportamenti più congeniali alla strategia politica americana, avrebbe lasciato sul trono italo-italiano Fiorino Piccoli e Pietro Longo di sempre»); VINCENZO RICCIO, Torino («La mia famiglia ed io siamo distrutti perché ci troviamo come migliaia di famiglie italiane con una persona ammalata di mente in casa. Se non verrà modificata, con il nuovo anno incominceremo a raccogliere le firme per chiedere il referendum abrogativo della legge 180»); IRO BAZZANTI, San Giovanni Valdarno («Basta ammanire alla popolazione del buon disimpegno: cinema imbecille, pornografia, giochi in tv, spettacoli facili facili, aste in poltrona, quiz a premi a volontà e con questi sani ingredienti essa non sarà più in grado di fare una qualsiasi valutazione critica»).

INCHIESTA

È già divisa la lista «emersa» alle elezioni di giugno Veneto, una «Liga» dimezzata

Adesso ci sono due tronconi, l'uno dalla parte del deputato, l'altro del senatore. Un congresso straordinario con reciproche scomuniche. Si parla di «fotocopiatrice». Debolezza delle proposte



Esponenti della Liga veneta mostrano il vessillo con il Leone di San Marco

Dal nostro inviato TREVISIO — Salvo la giornata grigia e livida di pioggia, lo scenario è il medesimo: la piazza con gli antichi palazzi merlati, da cui il rag. Bessagato-Gastone Moschin tenta il suicidio cinematografico in «Signore e Signori» di Cerni. Ma (ricorda?) la tragedia non si consuma. Finisce in un paradossale bonario, in un'ipocrita secondomano «alla veneta». Saliamo la scala della stupenda sala dei «Trecento», dove riuniti in congresso straordinario i soci fondatori della «Liga veneta» comunicano lo «stradimento» del deputato Tramarin. Nelle stesse ore, a Padova, Tramarin proclama la Liga veneta «almeno» e concede ai ribelli dieci giorni di tempo per rientrare nei ranghi. Le parole risultano feroci, da folla sanguinosa. Ma qui la lupara al massimo spara a carte bollate, non palletoni. Il senatore Girardi legge un suo discorso. Lo applaudono. Poi corre a Padova, legge lo stesso discorso, prende ancora applausi. Eppure la rottura che si è consumata appare insanabile.

Anche il successo può uccidere. La Liga s'era presentata regionalmente nel 1980. Presa una manciata di voti. Alle politiche del giugno scorso, il «boom»: 95 mila voti al Senato, addirittura 125 mila alla Camera, due elet-

ti, un deputato e un senatore. Medie del 10%, con punte fino al 15% in tutta la «cassa» del Veneto contadino, a cavallo delle province di Vicenza, Padova e Treviso. Dove la DC mieteva da sempre il «quorum» del 65% nei collegi senatoriali. E stavolta registra una autentica «debacle». A vantaggio della «Liga».

Passano quattro mesi appena, ed esplose la rottura. Le cause immediate? Gettose, amazioni frustrate, questioni di soldi. Il neodeputato Achille Tramarin non intende lasciare l'incarico di segretario né il seggio alla Camera, e gestisce il denaro del finanziamento pubblico. Tensione e liti con i soci fondatori, con quel piccolo gruppo di veneziani e di trevigiani che ha scoperto e teorizzato l'«identità nazionale veneta» e costruito la Liga sulla rivendicazione dell'autonomia completa, del «Veneto ai veneziani», del «fora l'Italia del Veneto», e si sente ora prevaricato dal «padovano» che non aveva mai visto. Eppure i due continuano a parlare comunque di autonomia, di Regione a statuto speciale. Ma allora, la divisione, le reciproche scomuniche?

Ai congressi straordinari non vi tenta nemmeno di entrare nel merito. L'esercizio più improprio sembra quello di parlare in dialetto, «spardoni», in

quegli scanni da Consiglio comunale. Questa non pare gente del tutto nuova alla politica. Assomiglia anzi maledettamente al tipico personale democristiano dei centri veneti di provincia, abituato, magari un po' rozzezza, a gestire organismi, ad identificare gruppi di pressione e capicorrente.

La Liga ha saputo raccogliere il 26 giugno un malcontento diffuso per le difficoltà economiche e la crisi dell'assistenzialismo dc, il malessere per la capillare penetrazione di fenomeni come la droga, che turbano il panorama morale delle province venete, convinta sino a non molti anni fa di poter compiere, senza alterare tranquilli equilibri, la rivoluzione industriale del suo antico assetto agricolo. Ricordo un recente giudizio del poeta Andrea Zanzotto, ascoltato nella sua casa di Fieve di Soligo: «La Liga Veneta ha preso le più alte percentuali di voti nei paesi dove sono stati mandati dei boss mafiosi in residenza confinata. Mi ha gente ha sentito un fatto di genere come l'ultima e più nefasta proiezione del corrotto mondo metropolitano nella specifica provincia bianca, il regno di uno Stato lontano, nemico. Le grandi città, lo Stato, l'Italia: questi, più astrazioni che corpose realtà, i mezzi individuati dalla Liga. Non il mon-

polo del potere, il meccanismo di svolta in piedi dalla DC. Si contrappongono una «bontà» originaria, «naturale» del Veneto alla «malintesa», altrettanto contraria a questa «cultura del sospetto e della violenza» e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene trasferita in toto sulla «politica». Con il risultato di non saper gestire nemmeno la «politica» di quella ugnificata con la violenza e con l'inganno da Savoia, mentre si cancella l'ultimo quarantennio, si scavalca l'Italia dei nostri giorni così come l'ha costruita la DC. Anche, e quanto?, la DC veneta che ha dato parlamentari, ministri, segretari regionali e presidenti del Consiglio del partito dominante. Se si tenta un'analisi politica, la condanna investe in blocco l'intero sistema di potere nazionale. E la crisi dell'egemonia democristiana viene